

Il compagno Libertini documenta i falsi nei bilanci dell'azienda

Ecco le cifre della truffa SIP

Spese gonfiate, utili nascosti per giustificare l'aumento delle tariffe - Contestate una ad una le affermazioni del ministro Colombo - I comunisti chiedono una indagine conoscitiva «Nessun rincaro fino a quando sui conti dell'azienda non sarà stata fatta piena luce»

ROMA — O ha ragione il ministro o ha ragione Libertini: ma se il ministro ha ragione non si capisce perché non faccia assolutamente nulla per provarlo; e se invece ha ragione Libertini, questo vuol dire che alla SIP hanno sfacciatamente truccato i conti, che la richiesta di aumentare le tariffe telefoniche è del tutto ingiustificata, e soprattutto che sono spariti dalle casse dell'azienda alcune centinaia di miliardi. Per caso qualcuno li ha messi in tasca?

A questo punto diventa assai difficile, per il ministro Colombo, continuare a far finta di niente. Le cifre che la settimana scorsa ha presentato in Parlamento, a sostegno della proposta di aumentare la bolletta del telefono, sono state clamorosamente contestate, documenti alla mano, dal gruppo comunista. Ora Colombo ha due alternative: o trova il modo — ma quale potrebbe essere? — per rispondere alle contestazioni; oppure blocca gli aumenti e apre un'indagine seria per accertare finalmente, dopo anni di silenzi e di misteri, che cosa sta succedendo nelle finanze della SIP. E' precisa-

mente quest'ultima via che i comunisti chiedono sia imboccata immediatamente. Hanno proposto in maniera formale una indagine conoscitiva, ribadendo che da parte loro non sarà avallato nessun aumento delle tariffe finché non si fa luce su tutto questo agguerrito pasticcio. Una posizione analoga hanno assunto i socialisti.

Vedremo stamattina, quando al ministro Colombo toccherà il compito di pronunciare davanti alla Commissione trasporti del Senato il discorso di replica al dibattito di ieri, se la richiesta del PCI sarà accolta, o se, invece, governo e DC faranno muro per insabbiare tutto un'altra volta.

Nel suo discorso, tenuto ieri in commissione, il compagno Libertini si è limitato ad elencare alcuni dati (pochi, piuttosto casuali — ha precisato —, eppure da soli sufficienti a dimostrare «sviste» per centinaia di miliardi del bilancio della SIP). «Faccio il ragioniere dell'azienda — ha detto —, niente di più».

Vediamo qualcuno di questi dati. Il primo già lo si conosce. La SIP si è dichiarata in pareggio fino al '78. Ora,

in pochi mesi, avrebbe accumulato un deficit pesantissimo: quanto? Alcuni ministri dicono 400 miliardi, altri 600. Donat Cattin dice 800. Una bella confusione. Come è possibile? In realtà — risponde il ministro Colombo — il deficit c'era già prima, ma non si vedeva. L'azienda contava di colmarlo con gli aumenti, ma gli aumenti, tra il '75 e il '76, sono stati inferiori a quelli decisi dal governo. Non è vero, risponde Libertini, e porta i documenti che dimostrano come il CIPE avesse autorizzato aumenti per 600 miliardi e invece le bollette sono aumentate per oltre 300 miliardi, 300 miliardi in più.

Aggiungiamo subito un'altra bugia minore (solo 40 miliardi) scoperta dalla Guardia di Finanza, a proposito di certi investimenti iscritti al bilancio e mai realizzati. Poi ci sono i 160 miliardi di azioni distribuite gratuitamente (anche qui ci sono le prove): perché tanti regali?

Difficile quantificare altri conti che non tornano. Quello sugli ammortamenti, ad esempio. Il ministro ha candidamente confessato che quando si fa il bilancio i cosiddetti

«coefficienti di ammortamento» degli impianti (quanto cioè l'impianto si logora di anno in anno) vengono calcolati ad occhio. E questi calcoli, secondo Libertini, sono tutti per eccesso.

Si può quantificare invece la «cresta» sul costo del lavoro: è stato denunciato dall'azienda un aumento di 72 miliardi superiore a quello reale. «Cresta» ancora più cospicua per quanto riguarda gli introiti della SIP relativi all'allaccio degli apparecchi telefonici e al pagamento dei canoni. Libertini sostiene che c'è uno scarto di altri 238 miliardi.

Poi c'è la questione dei depositi, quelli pagati da oggi utente al momento dell'allaccio del telefono, e di fatto mai ricevuti indietro. Oggi ammontano a 222 miliardi. La SIP li segna a bilancio alla voce passiva, perché sostiene che prima o poi dovrà restituirli. A parte il fatto che la restituzione appare improbabile, ci sarebbero da calcolare gli interessi, che comunque non sono dovuti agli utenti (lo stabilisce la legge): ancora decine e decine di miliardi che non sono registrati da nessuna

parte.

Oltre a tutto questo, bisogna tenere conto di alcune «tendenze» che i comunisti contestano. Ad esempio l'aumento del costo di manutenzione: secondo la SIP è del 25%, secondo Libertini molto meno. Aumento del costo per l'ammortamento degli impianti e dei servizi: la SIP sostiene che sia del 42%, secondo Libertini molto meno. Aumento del costo per l'investimento degli impianti: la SIP sostiene che sia del 42%, secondo Libertini molto meno. Aumento del costo per l'investimento degli impianti: la SIP sostiene che sia del 42%, secondo Libertini molto meno.

Il compagno Libertini ha promesso che lo farà in aula, dove il PCI chiede che nella prossima settimana sia trasferito tutto l'affare SIP.

pi. s.

Sciagura a Priolo: il sindacato parte civile contro la Montedison

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — Quella pompa perdeva. Operai e dirigenti sindacali ne sono convinti al punto che la FULC ha annunciato di volersi costituire parte civile nei confronti della Montedison per la morte di Vito Stefano Pesce. Non solo: ma, come sostiene Nino Scalfaro della segreteria nazionale della FULC, al PR-1 (il reparto esplosivo) mancava anche una elettrovalvola che doveva servire a chiudere a distanza, e quindi in condizioni di maggiore sicurezza, l'impianto. Fante volte si era detto che bisognava installarla, ma, a quanto pare, non se ne era fatto niente. Ancora: in quel reparto c'era stata nel mese di luglio una fuga di gas le cui conseguenze avrebbero potuto essere disastrose. Ad evitarle fu proprio Vito Stefano Pesce l'operaio morto in seguito all'incendio di venerdì scorso) accorso prontamente per chiudere la valvola di sicurezza. In quella occasione Vito Pesce riportò serie ustioni ad una mano. Anche venerdì s'era prodigato, purtroppo inutilmente, stavolta a prezzo della sua vita, per domare l'incendio.

«L'insicurezza degli impianti rientra in una cinica politica aziendale che la stessa Montedison ad averlo teorizzato: «L'obiettivo è non mantenere e, dovendo assicurare la capacità produttiva oggi e domani, se non se ne può fare a meno, mantenere il più raramente possibile»: è senza vili il brano di una circolare (pubblicata a suo tempo dal nostro giornale) della direzione nazionale della Montedison. E proseguiva: «Bisogna mettersi nell'ottica di chi di fronte alla necessità di far quadrare il bilancio imposta i propri programmi sul rigido criterio di spendere solo quando è assolutamente o comprovatamente indispensabile». E quando qualcuno ci rimette la vita? Risposta pronta, sempre marca Montedison: «Ci sono gli assicuratori i quali prosperano perché la somma dei danni è sempre inferiore alla somma dei premi pagati».

Ieri si sono svolti a Priolo i funerali di Vito Stefano Pesce. Alle esequie ha partecipato una intera popolazione. Il rito funebre è stato officiato in piazza non essendo sufficiente la chiesa a contenere tanta gente. Tanta «pubblicità» ha irritato i dirigenti della Montedison che assurdamente ci hanno visto un tentativo di speculazione e di demagogia. «Con la sua morte, ma anche con la sua vita, Vito ci ha insegnato che bisogna continuare a lottare per una società a misura di uomo» ha detto il prete operaio don Nicola Barbisio durante l'orazione funebre.

Subito dopo il feretro è stato portato davanti alla portineria centrale della Montedison dove era stata allestita la camera ardente. In un clima di grande commozione e di tensione, migliaia di operai sono venuti da tutta la zona industriale. «Non è solo una manifestazione di cordoglio» ha affermato infatti il compagno Nino Consiglio segretario della Cgil — ma anche una volontà di lotta per imporre alla Montedison l'adozione di adeguate misure di sicurezza a cominciare dai 40 miliardi per interventi di manutenzione strappati nell'accordo integrativo di giugno. Non ci sarà ripresa produttiva se prima non vengono eliminati i fattori di rischio: per ora dunque gli impianti restano fermi.

Sull'altro fronte dell'incertezza aziendale, l'inquinamento — perché i problemi, che sono due, si legano — c'è da segnalare infine l'iniziativa del pretore di Augusta, dr. Antonio Condorelli, che ha inviato mandati di comparizione per omissione di atti d'ufficio all'ex presidente della regione, Angelo Bonfigli (dc) e all'ex assessore alla Sanità Massaglia (Psi).

Salvo Baio

Gli anni '60 in un convegno su Brodolini

Non furono sepolte col centrosinistra le insidie della divisione

Confronto ad Ancona tra rappresentanti dei partiti e del sindacato - Napolitano: il valore del riavvicinamento tra PCI e PSI

Dalla nostra redazione

ANCONA — Un esame del centro-sinistra, delle sue illusioni e contraddizioni, per capire il presente e modificarlo: il convegno di studi su «Giacomo Brodolini e la politica italiana degli anni sessanta» (tre giorni di dibattito ad Ancona per iniziativa della fondazione Brodolini e della Regione Marche) è stato ben altro che la semplice commemorazione di un protagonista di quei tempi, dieci anni dopo la sua morte. Si è trattato soprattutto di un contributo a comprendere l'oggi, alla luce di un passato ormai «liberato dai fantasmi».

Brodolini, sindacalista, poi ministro del lavoro nella fase cruciale che segnò la conquista dello statuto dei diritti dei lavoratori, è figura chiave per capire il clima di quegli anni, quando saliva dal paese una domanda straordinaria di modernità e di cambiamento, a cui bisognava dare risposte compiute, mantenendo alto il livello di iniziativa delle forze riformatrici. Giacomo Arfé ha analizzato così alcuni aspetti che caratterizzarono quella fase: «Nel conto del fallimento dobbiamo mettere non solo l'attacco dei conservatori, ma una certa illusione determinata dal consumismo e dall'ideologia del benessere, il mancato approfondimento dei meccanismi della società industriale, l'opposizione del PCI e del movimento sindacale e anche il ruolo conservatore della piccola borghesia intellettuale».

Spunti di riflessione ripresi poi anche da Giuliano Amato: «Il riformismo si è mescolato con le aspettative di trasformazione radicale, provocando un risultato carico di ambiguità». Il nodo del problema, ovvero la divisione tra le forze politiche del movimento operaio, è riaffiorato in molti degli interventi: da Piero Boni (che ha parlato della svolta sindacale) a Gino Giugni. Proprio negli anni del centro-sinistra, comunque, il movimento sindacale si avvia sulla strada dell'unità, pur tra difficoltà e contraddizioni, pur scontando un certo ritardo — questa la tesi di alcuni studiosi — nell'acquisizione del valore e programmazione».

Nel dibattito ha preso corpo un ragionamento specifico, sul connotato essenziale dell'atmosfera politica degli anni sessanta: la logica della delimitazione della maggioranza, cavalletto di battaglia della DC, principale punto di polemica dello stesso Brodolini. Il presente comunque non è meno carico di incertezze: la discriminazione a sinistra viene camuffata, ma non vuol cadere del tutto. Il richiamo

all'attualità è emerso in particolare dalla tavola rotonda che ha visto a confronto Carlo Donat Cattin, Claudio Signorile, Giorgio Napolitano, Domenico Rosati, presidente delle Acli, e i rappresentanti dei sindacati (Mattina della FLM, Ciancaglini della CISL, Verzelli della CGIL).

Il vicepresidente del «governo» ed esponente emergente nella società, più concretamente Rosati si è riferito alla necessità di ricomporre oggi su basi nuove lo schieramento riformatore.

Proprio da questa esigenza è partito il compagno Napolitano: «Il punto più negativo di quegli anni, l'elemento che segnò limiti insuperabili per un tentativo riformatore, fu la divisione dello schieramento riformatore, la divisione della sinistra. Da ciò derivò anche quel miscuglio disgregante di spinte diverse e contraddittorie, da cui è in notevole misura scaturita l'attuale crisi di governabilità del Paese. Il tentativo di superare questa crisi attraverso una intesa e un impegno di solidarietà tra tutte le forze democratiche negli anni '76-'79 è stato anch'esso inficiato da una insufficiente unità dello schieramento riformatore, della sinistra socialista e comunista».

Altri limiti hanno giocato sia nella fase di centro-sinistra, sia nel periodo più recente: insufficienza della «cultura di governo», della impostazione riformatrice con cui il PSI partecipò alle coalizioni. E sull'altro versante, insufficienze — non separate tuttavia da novità e rilevanti progressi — per quanto riguarda l'approccio del PCI e di tutte le forze di sinistra alla politica di unità nazionale.

Oppi l'argine che si deve porre alla frammentazione della società passa attraverso una rinnovata capacità di intesa tra le forze della sinistra. «Si deve attribuire grande valore — ha concluso Napolitano — a quello sforzo di avvicinamento tra PCI e PSI che si è avviato con l'incontro del 20 settembre, secondo una ispirazione unitaria più larga a cui contribui in modo estremamente significativo proprio Giacomo Brodolini».

Anche Signorile ha fatto riferimento a questo incontro tra i due partiti («due forze realmente di governo»). E Craxi, concludendo il convegno, ha parlato della nuova stagione riformatrice che sta di fronte al movimento operaio: «Un processo in cui si deve immergere tutto il mondo del lavoro, con le sue rappresentanze».

Lella Marzoli

Firmati i mandati di comparizione dal giudice dell'inchiesta sui «fondi bianchi»

Italcasse: per 60 accusa di peculato

Tra gli imputati anche il dc Ventriglia oltre i membri del C.D. dell'istituto e dirigenti di banche - Interrogazione comunista per la vicenda del conto corrente intestato alla Repubblica di S. Marino

ROMA — Ora l'inchiesta sui «fondi bianchi» dell'Italcasse è arrivata ad un nuovo punto d'approdo. Il giudice istruttore Alibrandi, accogliendo le richieste ricevute nei giorni scorsi dal PM Ierace, ha firmato una sessantina di mandati di comparizione. L'accusa è di peculato. Tra gli imputati c'è anche l'ex direttore generale del Tesoro, Ferdinando Ventriglia.

I provvedimenti giudiziari sono stati firmati ieri mattina dal giudice che dirige l'inchiesta sui «fondi bianchi», la quale è una parte dell'indagine più complessa sullo scandalo Italcasse, comprendente anche la vicenda dei «fondi neri». Le operazioni sotto accusa sono state chiamate dei «fondi bianchi» poiché, quantunque fossero irregolari, venivano compiute alla luce del sole. Alla stregua di quanto accadde nello scandalo SIR, l'Italcasse elargì finanziamenti a società che non erano in grado di fornire le garanzie richieste, mentre altre sovvenzioni vennero fatte con «fondi neri».

La maggior parte degli imputati, già colpiti tempo fa da avviso di reato, è rappresentata dai membri del comitato direttivo dell'Italcasse e dai sindaci revisori dei conti. Ci sono anche grossi nomi del mondo bancario, che hanno ricoperto e ricoprono importanti cariche direttive nelle Casse di Risparmio. Si

tratta di Lorenzo Cavini, Vincenzo Giunarra, Giovanni Borna, Giordano Dell'Amore, Corrado Garofali, Alessandro Nezzo, Angelo Senin, e altri. Nell'elenco degli imputati, inoltre, figurano Ferdinando Ventriglia, Mario Sarcinelli ed Edoardo Calleri, presidente delle Casse di Risparmio. L'emissione del sessanta mandati di comparizione, come si ricorderà, era stata richiesta nei giorni scorsi dal PM che segue l'inchiesta, il dottor Ierace. Questi ha valutato in 1500 miliardi i crediti concessi irregolarmente dall'istituto gestito dai dirigenti democristiani delle Casse di Risparmio. Le incriminazioni, quindi, erano state proposte per i membri del consiglio di amministrazione o funzionari dell'Italcasse che violarono le norme sul credito, e per coloro che beneficiarono di queste operazioni. Al secondo gruppo apparterebbe il presidente della Generale Immobiliare, Carlo Aloisi, accusato di concorso in peculato

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti si convocò per oggi mercoledì 10 ottobre alle ore 16.30.

I deputati e senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta conclusiva dei lavori del 11 ottobre, alle ore 11.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi mercoledì 10 ottobre.

dal giudice Pizzuti, titolare dell'indagine sui «fondi neri». Aloisi, secondo il magistrato, avrebbe ricevuto circa cento milioni di lire irregolarmente.

Intanto i senatori comunisti Flamigni, Colajanni e Bacichelli, con una interrogazione hanno chiesto al ministro del Tesoro se sia a conoscenza di irregolarità nella gestione di un conto corrente di due miliardi di lire che l'Italcasse ha intestato alla Camera della Repubblica di San Marino il 23 marzo 1971. Nell'interrogazione, viene fatto rilevare che nel riepilogo completo del conto corrente (un mutuo concesso dalla banca d'Italia alla Repubblica di San Marino) risulta mancante la somma di circa 106 milioni di lire, corrispondente agli interessi maturati nel periodo 23 marzo-31 dicembre '71. Questa somma non è stata mai accreditata sul conto per la relativa capitalizzazione semestrale o annuale e non è mai stata versata alla tesoreria statale di San Marino. L'Italcasse — è scritto nell'interrogazione comunista — notificò regolarmente il 6 gennaio 1972 l'accrescimento della somma anzidetta, ma gli estratti conto successivi non recano più alcuna traccia del movimento e tale cifra non risulta mai essere stata incassata dallo Stato di San Marino, il quale non ha mosso alcun rilievo fino a quando è stato diretto dalla DC.

Ferrara segretario del PCI nel Lazio

Il compagno Maurizio Ferrara è stato eletto all'unanimità segretario del Comitato Regionale del PCI del Lazio. La proposta è stata avanzata e illustrata al Comitato regionale ed alla Commissione regionale di Controllo dal compagno Luigi Petroselli a nome del Comitato Direttivo e d'intesa con la Direzione del Partito. Il Comitato Regionale ha espresso i più fervidi auguri al compagno Petroselli per il suo incarico di Sindaco di Roma e al compagno Ferrara, il quale per lunghi anni, con diversi compiti, ha contribuito alla direzione del partito a Roma e nel Lazio. Ai lavori ha partecipato il compagno Giorgio Napolitano della segreteria nazionale del partito.

Calvesi sostituirà Nono alla Biennale

VENEZIA — Il compagno Maurizio Calvesi, critico d'arte e docente di storia dell'arte all'università di Roma, è entrato a far parte del consiglio direttivo della Biennale, in sostituzione di Luigi Nono, che si è dimesso alcuni giorni fa per motivi di lavoro, esprimendo nel contempo critiche alla gestione dell'ente culturale veneziano.

Calvesi è stato eletto la scorsa notte dal consiglio comunale di Venezia, al quale, appunto spettava la designazione. Nato a Roma nel 1927, il compagno Calvesi ha pubblicato numerosi studi sull'arte, dal Rinascimento ai giorni nostri. Tra le sue opere figurano «Le due avanguardie» (1966) e «Avanguardia e massa» (1978). E' questa la sostituzione, nel giro di pochi mesi di un membro del consiglio direttivo della Biennale, dopo quello di Sandro Meccoli (sostituito da Premoli) e di Tomas Maldonado (sostituito da Restucci).

più generale per tutta la condizione del MSI. Certamente la virata «squadrata» di Almirante ha creato dei contraccolpi: per esempio in quei settori perbenisti che puntavano sul segretario per emarginare le tendenze più estremiste.

Ma il punto vero forse è un altro: il parziale successo elettorale, ottenuto dai neofascisti in giugno non è bastato a risolvere la questione di fondo, quella del fallimento dell'idea fissa di Almirante: la grande destra, che avrebbe dovuto aggregare tutto il potenziale di protesta esercitata che c'è nella società italiana, per orientarla in una direzione politica di destra e frontalmente antidemocratica. La spedizione al Sud, che doveva diventare la polveriera dei fascisti, è fallita: e ora il MSI è costretto a fare i conti.

Allora, beghe congressuali a parte, viene a galla la questione politica, che non è quella di qualche centinaio di delegati al congresso che all'ultimo momento cambiano posizione. Ma è invece il senso dell'operazione di Almirante. Il segretario sente il «fatto corto», e ca-

pisce che per venir fuori dalla stretta non basta innalzare con la retorica una piccola platea di delegati. Si spiega così la svolta estremista: qualcosa più di un calcolo «correntista», per intaccare un po' le posizioni di Rauti. E' in realtà un vero e proprio tentativo di trovare in un rilancio della violenza fascista una possibile via d'uscita. Il grande progetto della seconda Repubblica non è altro che questo. Un modo per dire: tornano i manganelli, tornano le rivoltelle, in grande stile.

La polemica con Rauti allora c'entra poco. Anzi, è probabile che la sua presenza al vertice del partito, in un prossimo futuro, diventerà indispensabile per Almirante. Perché è lui, Rauti, che ha in mano, ancora più del segretario, la macchina dello squadrismo. D'altra parte questi due personaggi sono anni che litigano al congresso e poi vanno a d'accordo: sono andati d'accordo anche nel '69, quando Almirante restava il doppiopetto, e Rauti guidava alla testa di «Ordine nuovo», le operazioni più sanguinose della trama nera.

Piero Sansonetti

Il congresso del MSI a Napoli

Un bel manganello nuovo chiamato seconda Repubblica

Dietro i toni entusiastici e il revival di sfarzo fascista del «Secolo», il recente congresso nazionale del MSI nasconde una realtà ben diversa: le faide di corrente, le profonde lacerazioni del gruppo dirigente, le due «linee» ufficiali (che poi, si viene a sapere, sono tre, quattro, cinque linee). Molto diverse tra loro? Si direbbe di no: la sostanza è sempre la stessa, quella di una ideologia reazionaria, violenta ed eversiva, che di fronte alle difficoltà politiche cerca di salvare se stessa accennando i toni barriera dei «Secoli» e i propositi golpisti. Chi saprebbe dire, ad esempio, se Giorgio Almirante è riuscito o no a scavalcare l'estremismo neofascista di Pino Rauti, il «duro», nemico giurato del segretario? Almirante ha teorizzato l'autodifesa armata e l'assalto alle sedi della RAI: un bel con-

tenimento ai «commandos» degli amici di Rauti, desiderosi di menare le mani e magari qualcosa di più. Ma Rauti gli ha contestato di non avere sciolto il nodo del «alternativa totale», e dunque di aver scelto la subalternità alla vecchia destra italiana.

A rigor di logica — alcuni giornali lo hanno osservato in questi giorni — la massa del segretario dovrebbe aver tagliato l'erba sotto i piedi, e ridotto le posizioni di forza della minoranza rautiana. Ma non è improbabile invece che sia avvenuto esattamente il contrario, dal momento che lo spostamento a destra (ma nel gergo missino, in questi casi, si dice «a sinistra») del capo del partito, legittima e dà fatto a quella parte del MSI che da sempre avversa la linea del doppiopetto. E' un sospetto confermato dal risultato a sorpresa nelle

rotazioni. Il segretario era accreditato per l'80 per cento dei consensi dei delegati, e ha preso solo il 78; mentre il suo braccio destro, Romualdi, candidato alla presidenza, si è dovuto accontentare addirittura del 57: una perdita secca ed imprevedibile del 25 per cento, che ha consigliato a Romualdi di rinunciare all'incarico.

Doce sono finiti i voti mancanti? In parte se li è presi direttamente Pino Rauti, che è giunto al congresso di Napoli col 16 per cento e ne esce col 23 (per cento in più: non è poco): in parte sono stati dispersi su un uomo di secondo piano, il quasi novantenne Crollalanza. La sorpresa delle urne indubbiamente testimonia di un forte disagio che c'è nel partito. E' difficile dire quanto si tratta di «dubbio» tra le due linee, e quanto di insoddisfazione

Una comitiva di Patti il 15 parte per New York

Sindaco e vescovo vanno in USA ma Sindona non sarà a riceverli

Ricambieranno la visita compiuta da una «Comunità» siculo-americana di cui il bancarottiere è presidente

Dal nostro inviato

PATTI (Messina) — Primi giorni di agosto di quest'anno a Patti, cinquanta chilometri da Messina, città natale di Michele Sindona. Il bancarottiere è sparito da poco dalla sua residenza di lusso dell'Hotel Pierre di New York. I cronisti cercano anche qui particolari del personaggio Sindona, ma soprattutto tentano di raccogliere reazioni, ricordi, perché non, anche per fare un po' di «colore», come si dice in codice giornalistico. Non c'è di meglio che interrogare il sindaco, l'avvocato Nino Trifiro, democristiano. «Sindona — gli chiedono — è vero che è stato invitato in America da Sindona e che ha accettato?». Preso in contropiede, manifestamente imbarazzato, l'avvocato ammette, dopo un po' di tempo, che dopo quanto è successo, sarà meglio non farne nulla. Era una bugia.

Il sindaco De Patti, il Vescovo della città, monsignor Ferraro, ed altri novanta patetici, stanno per imbarcarsi su un potente jumbo dell'Alitalia per ricambiare la visita che tempo addietro i dirigenti della «Comunità di Santa Febronia», di cui è presidente onorario Michele Sindona, compirono a Patti. Fu proprio in quella occasione che il «concittadino Sindona» — impossibilitato (sic) a farlo personalmente rivolse per iscritto il suo ospitale messaggio.

Il viaggio dei cento patetici, sindaco e vescovo in testa, comincerà il quindici ottobre, e a Patti i preparativi sono stati ormai ultimati. Gli organizzatori locali, tale Filippo Aiello e il sacerdote Salvatore Ricciardi, hanno pensato a tutto, a cominciare dal programma concordato oltreoceano con quelli della Comunità Santa Febronia (dal nome della protettiva di Patti). Il giornalista Enzo De Luca e il presidente della Comunità Nino Abramo, un patetico emigrato da tanti anni in America. La visita durerà quindici giorni e viene presentata come una «gita» turistica, che ha per obiettivi la rimpatriata tra patetici



Il bancarottiere Sindona

rimasti in Sicilia e patetici emigrati, ovvero il riallacciamento di rapporti, come singolare definizione si dice tra gli organizzatori, tra due comunità «divise da esigenze di lavoro, per andare incontro a fortune migliori in terra d'America».

A New York, a parte il «concittadino Sindona», e soprattutto nel New Jersey, ci sono folte colonie di ex patetici fuggiti dalla Sicilia attorno agli anni '30 ma anche in tempi più recenti. Gente che, ovviamente, non ha nulla da spartire con il bancarottiere. Quella di Sindona

rimasti in Sicilia e patetici emigrati, ovvero il riallacciamento di rapporti, come singolare definizione si dice tra gli organizzatori, tra due comunità «divise da esigenze di lavoro, per andare incontro a fortune migliori in terra d'America».

A New York, a parte il «concittadino Sindona», e soprattutto nel New Jersey, ci sono folte colonie di ex patetici fuggiti dalla Sicilia attorno agli anni '30 ma anche in tempi più recenti. Gente che, ovviamente, non ha nulla da spartire con il bancarottiere. Quella di Sindona

rimasti in Sicilia e patetici emigrati, ovvero il riallacciamento di rapporti, come singolare definizione si dice tra gli organizzatori, tra due comunità «divise da esigenze di lavoro, per andare incontro a fortune migliori in terra d'America».

è, come tutti sanno, un'emigrato da ricercato: lui in America vi è andato costretto da ben altri motivi. Ma se Sindona non c'è, che vanno a fare negli Stati Uniti sindaco e vescovo? Il tacchino di viaggio prevede i tradizionali giri turistici: visita alla tomba di Kennedy, New York di notte, isola di Manhattan, la cattedrale di San Patrizio, le Nazioni Unite. C'è la possibilità, il 20 ottobre di una giornata libera, e qualcuno a Patti ipotizza maliziosamente un incontro segreto tra sindaco, vescovo e Sindona, lontano dagli occhi indiscreti della comitiva ed anche dell'FBI. Perché, qui, pochi danno credito, anche a distanza di mesi, alla versione del rapimento che avrebbe tolto dalla circolazione Michele Sindona. A Patti, insomma, sotto sotto si pensa che il concittadino abbia voluto tagliare la corda al momento opportuno.

L'incontro tra la delegazione e la Comunità di Santa Febronia avverrà verso la fine della permanenza in America, il 27 ottobre. Quel giorno, in onore del sindaco in particolare del vescovo Ferraro, è previsto un «dinner dance» organizzato dalle Comunità di Santa Febronia e di Santa Croce Camerina. Anche questa si richiama ad una località siciliana, in provincia di Ragusa, dove per alcuni anni ha esercitato la sua attività pastorale l'attuale vescovo di Patti, il quale ha preso in credito da poco più di un anno la diocesi lasciata vacante, per morte intervenuta, da monsignor Pullano, quel vescovo che faceva coincidere le campagne elettorali con le uscite dal Santuario di Tindari del simulacro della «Madonna Nera», che veniva fatta girare per tutti i paesi dei Nebrodi.

In America il sindaco porterà con sé, diversi omaggi, alcune coppe e migliaia di copie di una pubblicazione edita per l'occasione. Non si sa chi pagherà le spese di viaggio: e si augura solo che vengano messe nel bilancio del comune di Patti.

Sergio Sergi

Aborto e consultori: domani conferenza PCI

Per iniziativa dei deputati comunisti, domani alle ore 10.30, presso la sede del Gruppo PCI (via Uffici del V. Carlo n. 21, 11 piano) avrà luogo una conferenza stampa nel corso della quale verrà presentato un dossier sullo stato di applicazione della legge per la tutela della maternità e l'interdizione volontaria della gravidanza e della legge sui consultori familiari.

Terrà l'introduzione la compagna Rauti Salvo.